

# Andrea Puglia

---

La marca di Tuscia tra X e XI secolo

Impero, società locale e amministrazione marchionale  
negli anni 970-1027

© dell'autore  
Stampato in proprio  
Pisa, 2003

## **Indice**

|   |        |
|---|--------|
| Introduzione  | p. I   |
| Cap. I<br>Potere marchionale e amministrazione del territorio all'epoca<br>del marchese Ugo.                        | p. 1   |
| Cap. II<br>Lucca, Pisa, Volterra, Firenze e la tradizione istituzionale del<br>marchese Ugo                         | p. 18  |
| Cap. III<br>La discendenza del marchese Ugo   | p. 70  |
| Cap. IV<br>Il marchese Bonifacio I dei conti di Bologna e<br>l'amministrazione della marca di Tuscia                | p. 74  |
| Cap. V<br>Il marchese Ranieri: la rottura del fronte obertengo e il<br>sostegno a Enrico II                         | p. 98  |
| Cap. VI<br>Lucca, la marca e l'imperatore Corrado II: le vicende relative<br>agli ultimi anni di Ranieri in Tuscia. | p. 121 |
| Conclusioni   | p. 140 |
| Appendice I   | p. 144 |
| Appendice II  | p. 150 |
| Bibliografia.   | p. 153 |

## Introduzione

Fin dai primi anni del Novecento la marca di Toscana e i suoi marchesi hanno interessato numerosi e noti studiosi a cominciare da Antonio Falce, il vero e proprio “inventore” della marca di Tuscia come tema storiografico. Lo studioso emiliano dedicò infatti ad essa un’analisi particolareggiata, relativa ai primi secoli della sua esistenza (IX-X), che rimane ancora oggi la base da cui partire per ulteriori analisi<sup>1</sup>. Egli fu, inoltre, l’autore di due monografie su altrettanti marchesi che più di altri hanno segnato la storia della marca: Ugo il Grande e Bonifacio di Canossa<sup>2</sup>.

Si faceva così strada in Italia lo studio degli organismi marchionali che era stato preceduto in Austria dal celebre saggio di Hofmeister sulle marche del regno Italoico (tra cui era compresa ovviamente anche la marca di Tuscia), ancora oggi ricco di spunti e di considerazioni insuperate<sup>3</sup>. Nel secondo dopoguerra la marca di Tuscia interessò saltuariamente gli storici, interessati a descrivere i rapporti di alcuni marchesi con gli imperatori e i papi, ma poco attenti agli studi complessivi e comparatistici sugli organismi marchionali e alle forme dell’esercizio del potere<sup>4</sup>.

Dopo questa sostanziale stasi, nei primi anni Settanta la marca di Tuscia risorse dalle sue ceneri e lo fece nel migliore dei modi, in quanto ad essa si interessarono i maggiori storici del diritto e delle istituzioni di tutta Europa. Alla marca di Tuscia e al suo rapporto con le società locali fu dedicato il congresso del Centro italiano di Studi sull’Altomedioevo dal titolo *Lucca e la Tuscia*

---

<sup>1</sup> A. FALCE, *La formazione storica della marca di Tuscia*, Firenze 1930.

<sup>2</sup> IDEM, *Il marchese Ugo di Tuscia*, Firenze 1921 (Pubblicazione del R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze. Sezione di filologia e filosofia, ns., II); IDEM, *Bonifacio di Canossa, padre di Matilde*, Reggio Emilia 1927.

<sup>3</sup> A. HOFMEISTER, *Markgrafen und Markgrafenschaften im italienischen Konigreich in der Zeit von Karl dem Grosse bis auf Otto den Grosse (774-962)* in «MIöG», VII (1906), pp. 333 e sgg.

<sup>4</sup> Importante il lavoro di E. HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962)*, Freiburg im Breisgau 1960. Gran parte della bibliografia più moderna verrà segnalata nelle note ai capitoli.

*nell'altomedioevo*, i cui atti rimangono fondamentali per le indagini odierne<sup>5</sup>. Basti ricordare, tra le varie relazioni, quella di Hagen Keller sulla *Marca di Tuscia nei secoli IX e X*, nella quale lo studioso tedesco evidenziava le principali evoluzioni dei caratteri dell'amministrazione marchionale tra IX e X secolo e il rapporto dei marchesi con il «regnum» da una parte e con la società locale laica ed ecclesiastica dall'altro, interessandosi soprattutto del personale tecnico al servizio dei marchesi nell'amministrazione. Al saggio di Hagen Keller, seguivano quelli incentrati su particolari realtà locali in rapporto all'organismo marchionale<sup>6</sup>.

Accanto alle indagini storiografiche sulla marca si sviluppavano quelle sui ceti dirigenti del regno italico, che conferivano un'immagine sempre più definita alle dinamiche politiche sociali e istituzionali della marca di Tuscia. Nel 1978, in occasione di un convegno organizzato dal comitato di studi sui ceti dirigenti in Toscana su *I ceti dirigenti in Toscana in età precomunale*<sup>7</sup>, Mario Nobili presentò una relazione dal titolo *Le famiglie marchionali nella Tuscia*, che si pose come la sintesi più densa e innovativa nel panorama degli studi sulla marca toscana, la quale analizzava l'azione politica dei diversi marchesi succedutisi in Tuscia dall'inizio del secolo IX fino a Matilde di Canossa e i meccanismi che non permisero la dinastizzazione della carica<sup>8</sup>. Insieme a quello di Nobili comparvero i primi saggi condotti con metodologia critica moderna sulle principali famiglie comitali operanti nella Tuscia nei secoli X e XI: gli Aldobrandeschi, i Gherardeschi, i Guidi, i Cadolingi, e

---

<sup>5</sup> *Lucca e la Tuscia nell'altomedioevo*. Atti del V Congresso internazionale di studi sull'altomedioevo (Lucca, 3-7 ottobre 1971), Spoleto 1973.

<sup>6</sup> G. ROSSETTI, *Società e istituzioni nei secoli IX-X: Pisa, Volterra e Populonia*; G. TABACCO, *Arezzo, Siena e Chiusi nell'altomedioevo*; H. SCHWARZMAIER, *Società e istituzioni nel secolo X: Lucca*; E. SESTAN, *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Firenze, Fiesole e Pistoia*.

<sup>7</sup> *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*. Atti del I convegno del comitato di studi per la storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 2 dicembre 1978).

<sup>8</sup> *Ibidem*, alle pp. 79-105.

famiglie comitali senesi e aretine<sup>9</sup>. Nel 1986, nel 1992 e nel 1999, in occasione di tre convegni, tenuti a Pisa, sui ceti dominanti nel medioevo, gli studi sulle stirpi comitali progredirono ulteriormente e ad essi si affiancarono quelli sulle famiglie di ufficiali minori come i visconti: nei rispettivi atti di questi convegni si trovano le sintesi più analitiche e complete sulle famiglie detentrici del titolo di «comes» dei vari territori della marca di Toscana e sui ceti dirigenti cittadini dei secoli IX-XII<sup>10</sup>.

Con la presente analisi, frutto dell'unione di due contributi da me precedentemente scritti sul marchese Ugo di Tuscia e dei primi capitoli della mia tesi di dottorato<sup>11</sup>, mi propongo di mettere in evidenza i mutamenti e le persistenze nella gestione del potere e le forme stesse di questa gestione, fino alla presa del potere del marchese Bonifacio di Canossa e il rapporto tra l'esercizio dell'autorità marchionale e le società locali (in particolare urbane), e i vertici stessi del regno. In questo senso, che cosa significa studiare la marca? Per me, significa innanzitutto individuare ambiti, strutture da seguire a livello locale e metterle in relazione, quanto più ragionevolmente possibile, con la politica e le forme di esercizio del potere messe in atto dai marchesi, per comprendere come queste forme fossero in grado di condizionare gli ambiti locali.

Il termine marca di Tuscia («marca Tusciae») compare rare volte nella documentazione medievale<sup>12</sup>. Più spesso viene invece

---

<sup>9</sup> M. L. CECCARELLI LEMUT, *I conti Gherardeschi*, pp. 165-190. R. ROSSETTI, *Gli Aldobrandeschi*, pp. 151-163. R. PESAGLINI MONTI, *I Conti Cadolingi*, pp. 191-205. Y. MILO, *Political Opportunism in Guidi Tuscan Policy*, pp. 207-221.

<sup>10</sup> *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secoli IX-XI)*. Atti del convegno di Pisa (10-11 giugno 1983), I, Roma 1988; *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*. Atti del secondo convegno di Pisa: 3-4 dicembre 1993, II, Roma 1996. *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*. Atti del terzo convegno di Pisa: 18-20 marzo 1999, III, Roma 2003.

<sup>11</sup> Cfr. capitolo I, nota 1.

<sup>12</sup> Tutti questi aspetti sono stati presi in considerazione in A. PUGLIA, *Potere marchionale, amministrazione del territorio, società locali nella Tuscia nord occidentale dalla morte del marchese Ugo a Guelfo VI di Baviera (1001-1160)*, Tesi di Dottorato, Università Statale di Milano, ciclo XV, parte II, sez. I, cap. I.

menzionato il «marchio Tusciae» o semplicemente il «marchio» che esercita i suoi poteri nei «comitatus» toscani: costui nel secolo IX era il «dux et comes» di Lucca, il quale fu definito con il titolo di «marchio» dalla metà del secolo IX e con una certa frequenza dagli inizi del secolo X. E' certo che già nel secolo IX il suo potere, avente come base la città di Lucca, si estendeva su vari territori afferenti ad altrettante città, tra cui sono chiaramente individuabili Pisa, Volterra, Luni, Firenze e Fiesole, Pistoia, Arezzo e, in misura minore, Siena, Chiusi, Populonia, Sovana e Roselle<sup>13</sup>.

La constatazione che il potere (giudiziario e militare) del «marchio» di Toscana fosse esteso a «comitatus» differenti da quello di Lucca si basa su una evidenza storica espressa sia dalle fonti narrative sia da quelle documentarie, ma la cui precisa definizione si ricercherà invano in quelle stesse fonti. Nei secoli IX e X non era certo formata l'idea di un organismo territoriale dai netti confini chiamato «marca», cui erano gerarchicamente sottoposti dei territori minori afferenti ad una «civitas» chiamati «comitatus». E' stato possibile rilevare che non vale nemmeno (soprattutto per il secolo X) la gerarchia marchese-conte-visconte, ma che anzi il rappresentante del «marchio» di Toscana nelle città per buona parte del secolo X e per il secolo XI non era il «comes», bensì il «vicecomes» e che vi erano dei «comitatus» senza «comites». <sup>14</sup> Quindi, affermare che la «marca di Tuscia» era formata da 12 «comitatus» (i quali a loro volta erano governati da «comites» facenti capo al marchese) è un errore e un anacronismo se si attribuisce all'affermazione un valore indicante la precisa strutturazione di un organismo, le cui parti concorrevano in modo eguale e legittimamente sancito alla sua definizione. Le fonti presentano i vari territori con il termine di «comitatus», cui solitamente era associato l'aggettivo che denotava la «civitas», che dava loro la denominazione, e presentano dei «comites» che esercitano talvolta poteri di origine pubblica nel «comitatus», così come menzionano il

---

<sup>13</sup> FALCE, *La marca di Tuscia* cit.; NOBILI, *Le famiglie marchionali* cit., pp. 79-81.

<sup>14</sup> IDEM, *L'amministrazione della giustizia e potere marchionale da Ugo di Provenza a Ottone I (926-967)*, in «Archivio Storico Italiano», CLX/IV (2002), pp. 675-733, in part. pp. 780-786.

marchese di Toscana esercitare quei poteri in «comitatus» differenti da quello lucchese. Diversa influenza, però, aveva il potere di quest'ultimo a seconda del «comitatus» e della «civitas» considerata, perché differenti erano i mezzi, le possibilità e le basi materiali di esercizio di quel potere. Il potere marchionale inoltre doveva fronteggiare e a volte scontrarsi con i ceti dominanti del territorio, il cui inquadramento si attuò dal IX al XII secolo con modalità diverse a secondo dei territori.

Per questo sarebbe utile uno studio di tutti questi problemi, sia relativamente al maggior numero di territori che possono essere compresi nel modello «marca», in quanto, seppur in misura diversa, in essi fu attivo l'esercizio del potere del marchese; sia relativamente ad un arco cronologico che comprenda tutti i secoli in cui l'istituzione-marca era attiva, cioè i secoli IX-XII.

Nelle considerazioni che propongo ho considerato fondamentalmente i due «comitatus» di Lucca e di Pisa e le rispettive «civitates». La scelta è dovuta a diverse ragioni. La prima è di ordine pratico, in quanto ho già avuto modo di confrontarmi con le realtà in questione e di conseguenza ne conosco approfonditamente la documentazione, gli archivi e la tradizione storiografica. La seconda ragione consiste nel fatto che Lucca era la città principale della marca e tale rimase, almeno nella coscienza dei Lucchesi, fino al secolo XII, mentre Pisa era la diretta concorrente nell'egemonia del territorio. Non poche volte le due città seguirono un destino comune e condivisero lo stesso atteggiamento nei confronti di alcune scelte politiche. Altre volte, invece, le soluzioni adottate dalle rispettive classi dominanti nei confronti del potere marchionale e di quello imperiale furono sostanzialmente differenti, come differenti furono l'evoluzione istituzionale interna e la cronologia di tale evoluzione.

L'arco cronologico della ricerca abbraccia circa sessant'anni: dalla costruzione del solido organismo marchionale voluto da Ugo il Grande fino al governo più debole, ma sostanzialmente fondato sui presupposti politici e istituzionali del secolo precedente, di Bonifacio I dei conti di Bologna e di Ranieri d'Arezzo. Il termine è

l'avvento di Bonifacio di Canossa, con la cui azione politica si aprì una nuova stagione politica e istituzionale.